

MOLTI TIFOSI HANNO LASCIATO SAN SIRO ALLA FINE DEL PRIMO TEMPO

Toro, 6 imbarazzante Il Milan-meraviglia lo seppellisce di gol

Un rigore di Pirlo apre la festa rossonera, perfezionata dalla tripletta di Inzaghi, da Serginho e un'autorete di Fattori. Granata mai in partita

Marco Ansaldo
inviato a MILANO

L'aggettivo per descrivere l'atteggiamento con il quale il Toro è andato incontro alla più larga sconfitta in campionato dai tempi in cui si chiamava Talmone è «imbarazzante» ma siamo sicuri che i suoi tifosi, soprattutto quelli che dopo il primo tempo hanno abbandonato San Siro non resistendo allo scempio, ne troveranno uno che rispecchi meglio la loro rabbia. D'accordo che in questo calcio persino una ex classica come Milan-Toro si trasforma nella leggenda di Davide che sfida Golia ma il Davide granata si è comportato come il ragazzino che spacca la propria fionda per non disturbare il gigante, sperando che tiri dritto senza fargli male. I sei gol che, con un portiere più disastrato di Bucci sarebbero stati nove o dieci, sono una lezione formidabile, lo schiaffo supremo a una squadra che ha giocato con una dignità persino inferiore ai mezzi tecnici che già sfiorano il nulla. Una squadra che merita di stare in fondo alla classifica a zero punti e non l'avremmo immagina-

to a un mese dalla sconfitta patita qui contro l'Inter, risicatissima e con molte recriminazioni. Il Milan ha passeggiato. Ancelotti temeva che gli sforzi di martedì in Coppa e una certa rilassatezza che poteva cogliere i rossoneri dopo i troppi elogi, avrebbero complicato la partita. Mancava Rivaldo, non c'era Tomasson a sostituirlo perché pure il danese non si è sentito pronto ma per distruggere il caratteruccio dei nuovi granata bastava persino Serginho, piazzato al fianco dello straripante Inzaghi che ieri ha perso l'occasione di toccare i cento gol in serie A: se il Milan non si fosse un po' acquietato nell'avvio di ripresa ce l'avrebbe fatta. Non serviva arrivare al rigore di Pirlo, dopo 21', per capire come sarebbe finita. Camolese deve fare con legna che non brucia manco se la cospargi di benzina, tuttavia questa volta il «Camola» ci ha messo del suo nell'enormità della sconfitta. Predicava un centrocampo che abbinasse qualità e quantità invece ha privilegiato la seconda con la fiducia a Frezza al posto di Scarchilli, spento da molte partite in qua-

Questo Frezza è un giovanotto che si impegna ma se è arrivato in A a 27 anni dopo aver annusato l'Inter, e due anni fa lo ammiravano nel Savoia di Torre Annunziata c'è da credere che in una squadra di medio livello possa fare al massimo il rimpiazzo, non il titolare a San Siro contro il Milan di Champions League, piallato da Seedorf. Con una coppia di ruspanti angeli custodi come il Frezza e De Ascendis, la qualità doveva fornirla Vergassola, che in tanto deserto si può scambiare per l'emulo di Eraldo Pecci ma l'importante è non crederci. Il Milan era partito come se non volesse fare e farsi troppo male. È stato vittima delle circostanze che l'hanno portato a debordare: con il Toro che si industriava a trovare il modo di perdere tempo, palleggiando col portiere in un'assurda e improbabile melina, i rossoneri sono saliti pigramente verso Bucci, prima avvertendolo con pallete innocue e poi alzando il ritmo vicino all'area. Così al 21' sul lancio di Rui Costa, Comotto, cui l'aria di San Siro fa male (eppure se ne parlava come di un prodigio) ha



Inzaghi esulta: con la tripletta di ieri è salito in vetta alla classifica dei capocannonieri, divisa con il giallorosso Totti

cinturato le spalle di Inzaghi, che è bravo a cadere se l'avversario gli sta a due metri, figuratevi se gli mettono le mani addosso. Rigore trasformato da Pirlo e addio alle illusioni: l'atteggiamento del Toro, la sua lucidità, la sua intelligenza non l'avrebbero mai portato a scalfire una difesa con Nesta e Maldini bene in palla. Ciccio Lucarelli provava a impegnarsi sgomitando da scariatore livornese, sapendo di non avere chance sullo scatto. Sarebbe stato premiato al 28' della

ripresa con un bel tiro che rimane l'unico pericolo sofferto da Dida in tutta la partita. In compenso la difesa granata imbarcava acqua e Inzaghi cominciava lo show contro Galante, che al 31' anticipava con scatto rapinoso per il 2-0, di sinistro. Galante, per non dispiacere a nessuno, premiava anche l'incursione di Serginho al 42', cui non sapeva opporsi: il brasiliano arrivava da solo davanti a Bucci e lo batteva. Nel derby dell'anno scorso, a un 3-0

rovinoso seguì una ripresa rovente. I miracoli non si ripetono. Camolese inseriva Scarchilli e Castellini al posto di Frezza e di un deludente Balzaratti, il match era finito e il Milan pareva tacitamente deciso a non infierire finché le ambizioni di Inzaghi non prevalevano sul rispetto per un avversario disgraziato: in 9 minuti i milanisti segnarono tre volte con l'ex juventino proiettato sul cross di Seedorf da destra, con l'autorete di Fattori su un tiro senza pretese di Rui Costa e infine

MILAN	TORINO
(4-4-2)	(5-3-2)
6	0
Dida 6,5; Simec 6,5; Nesta 7; Maldini 7; Kaladze 7; Gattuso 6,5 (31' st Dalla Bona sv); Rui Costa 6,5; Pirlo 7 (23' st Brocchi 6,5); Seedorf 7; Inzaghi 9; Serginho 7 (9' st Borriello 6); All. Ancelotti 7.	Bucci 5,5; Comotto 4; Delli Carri 5; Fattori 4,5; Galante 4; Balzaratti 5 (11' st Castellini 5,5); Frezza 5 (11' st Scarchilli 5,5); Vergassola 5; De Ascendis 5; Magallanes 4,5 (23' st Vanin sv); Lucarelli 4; All. Camolese 4,5.

Arbitro: Trefoloni 7.
Reti: pt 21' Pirlo rigore, 32' Inzaghi, 41' Serginho; st 34' Inzaghi, 39' Fattori autogol, 42' Inzaghi.
Espulso: 43' st Lucarelli.
Ammoniti: Frezza, Comotto.
Spettatori: 10.231 paganti per un incasso di 193.566 euro più 50.714 abbonati per una quota gara di 684.042,65 euro.

L'unico pericolo sofferto da Dida viene da Lucarelli, che sarà espulso nel finale

UNA CAREZZA SUL CAPO: COSÌ ANCELOTTI HA VOLUTO RINCUORARE IL COLLEGA DOPO LA DISFATTA. L'ESAME DECISIVO TRA QUINDICI GIORNI CON IL CHIEVO

Cimminelli: ripartiamo da Camolese

Il tecnico affranto: «Noi fuori di testa, non era mai successo»

personaggio
Bruno Bernardi

MILANO

San Siro, la Waterloo per Giancarlo Camolese e per i resti di un Toro allo sbando. Ma nel calcio, perdere la quarta battaglia consecutiva non sempre significa perdere la guerra e il «piccolo Napoleone» non verrà scalzato dalla sua panchina. Che rimane traballante al di là della fiducia ribadita da Francesco Cimminelli a caldo, negli spogliatoi, e poi in conferenza stampa. Il patron, spalleggiato dal presidente Tili Romero e da Sandro Mazzola, ha mantenuto un grande self-control: «Niente colpi di testa. Una sconfitta sul campo del Milan è normale, anche se non era preventivamente un simile, mortificante, punteggio e se Lucarelli è stato un c... a farsi espellere sul 6-0 e dovrà saltare la prossima partita dopo aver pagato l'ennesima multa, salitissima (dovrebbe aggirarsi sui 10.000 euro, ndr). Ripartiamo con Camolese che, sinora, non ha potuto schierare il vero Toro, ossia quello che abbiamo costruito in estate. La squadra c'è e continuo a non pensare alla salvezza come obiettivo. Il nostro campionato s'inizierà con il Chievo».

Sarà con il Chievo, tra due domeniche, al Delle Alpi l'esame decisivo per l'allenatore che, a parte lo squalificato Lucarelli, recupererà pedine importanti come Ferrante, Coticchio e Sommesse, e sta per riavere a disposizione l'uruguayano Franco quasi pronto per allenarsi a pieno ritmo. Camolese non pensa a dimettersi ma ha puntualizzato che è giusto da parte di tutti fare autocritica e riflettere: «In queste due ultime gare il Toro ha perso la testa, cosa che non era mai successa con me allenatore. Non credo che il gruppo mi stia sfuggendo di mano. Ci siamo sempre detti in faccia quello che pensiamo, ma nei prossimi giorni, probabilmente in ritiro, verificheremo ogni aspetto, cominciando dai gravi errori commessi a San Siro dove, subito il primo gol, ci siamo aperti, seguendo l'istinto e non la razionalità, ed esaltando tutte le qualità del Milan».

ULTRAS INFEROCITI A ORBASSANO, MA I GIOCATORI LI HANNO DRIBBLATI

«Se perdono così meritano solo gli schiaffi»

ORBASSANO. «Siamo qui per prenderli a sberle: ci fanno vergognare di essere granata». Erano una trentina, inferociti, ieri sera al campo allenamento di Orbassano, ad aspettare il pullman degli sconfitti in arrivo da Milano. Ma i calciatori sono tornati a Torino senza autobus della squadra. Soltanto il portiere Bucci e il massaggiatore sono saliti a bordo, però anche loro hanno evitato l'assedio dei tifosi puntando a Leini anziché ad Orbassano, all'«Air Palace» presidiato dai carabinieri. Domenica scorsa, sempre ad Orbassano, gli ultr'erano stati espliciti: «Stavolta finisce con le minacce. Ma se domenica perderete ancora vedrete il resto...». Ieri, gli ultr'erano, ma i tifosi più infuocati hanno aspettato fino alle 21, sbirciando tra i sedili dell'autobus che è arrivato a luci spente, convinti che i calciatori fossero lì, nascosti. L'assedio è finito solo quando l'autobus, sempre a luci spente, è partito verso il deposito. «Incappaci e vigliacchi», ha urlato qualcuno. «Nessuno pretendeva che vincessero contro il Milan. Potevamo accettare la sconfitta, ma una sconfitta con dignità. E se perdono così si prendono gli schiaffi». A Orbassano i carabinieri torneranno per il primo allenamento della squadra. I tifosi che ieri non sono riusciti a contestare i granata giurano: «Noi saremo lì».

isolato in avanti e Magallanes era privo di rifornimenti. L'ingenuo fallo da rigore di Comotto su Inzaghi, spianava al Milan la via della goleada. Tutto diventava facile, troppo facile per le armate rossonere. E senza tre parate decisive di Bucci ci sarebbe voluto il pallottoliere per contare le reti. Che l'ultima di Inzaghi fosse in fuori gioco, poco importa. Il Milan ha giocato a tennis e Romero ricorda che, per trovare un simile cappotto, bisogna risalire a un match con la Fiorentina: «Nello stesso torneo '58-59 ingigimmo un 6-1 all'Alessandria, ma poi retrocedemmo in B per la prima volta nella nostra storia».

LE PAGELLE

Bucci resta il meno colpevole

Comotto ingenuo, Galante un'ombra, riserve su Balzaratti

dall'inviato a MILANO

MILAN

DIDA 6,5. Un solo tiro, una sola parata, su Lucarelli.
SIMEC 6,5. Mai impegnato.
NESTA 7. Regale nei movimenti, insuperabile negli spazi.
MALDINI 7. Un paio di svignoloni non macchiano la prova di potenza contro Lucarelli.
KALADZE 7. Chiude con il cross perfetto per il sesto gol: il Toro l'ha impegnato poco e all'87 è ancora lucido e fresco.
GATTUSO 6,5. Il più torinista dei milanisti ma di un Toro che non esiste più: quello che lottava (dal 31' st Dalla Bona sv)
RUI COSTA 6,5. Carburante lento, diventa importante sul lancio per il rigore ed è già il 21'. Gioca a passo ridotto.
PIRLO 7. Oltre al rigore, guida il Milan quando non ha ancora il ritmo. È pronto per il Trap (dal 23' st Brocchi 6,5)

SEEDORF 7. Quando non fa il fenomeno ma il gregario di qualità diventa irresistibile ed entra nelle azioni decisive. Alcune incursioni sono devastanti.
INZAGHI 9. I tifosi del Toro lo provocano come ex della Juve: al 1' gol si prende la rivincita. Dice che sta male poi resta in campo fino all'ultimo per cercare il gol: ne fa tre che l'avvicinano a quota 100 in serie A (è a 99), procura il rigore ed è altrui-sta nel servire Serginho.
SERGINHO 7. Il forfait di Tomasson gli apre le porte dell'attacco. Sul gol scherza con Galante (dal 9' st Borriello 6: la partita segnata non lo agevola).
ANCELOTTI 7. Berlusconi lo incorona come l'allenatore che rispecchia meglio le sue idee sul calcio e lo spettacolo: non male per chi fino a pochi mesi fa era guardato con sospetto.

TORINO

BUCCI 5,5. Paradossalmente è il meno colpevole: salva 4 gol.

COMOTTO 4. Con l'Inter si fece espellere, con il Milan provoca il rigore con un'ingenuità pari all'astuzia di Inzaghi. La sua par condicio piace solo agli avversari.
DELLI CARRI 5. In grave difficoltà. Almeno non si macchia di strafalcioni tecnici.
FATTORI 4,5. Comincia benino sapendo di essere al giorno del giudizio. Poi svacca insieme agli altri e non lo trovi più.
GALANTE 4. Inzaghi lo fa brutto: sul 2-0 resta piantato nel terreno mentre il Pippino lo precede e sul 3-0 non ferma Serginho neppure con le mani.
BALZARETTI 5. I «pepani» per un ragazzo del Filadelfia che finalmente merita la A sfiorando dopo questa prova sulla sinistra, la sua fascia, dove smarrisce la personalità. Difende con difficoltà (dall'11' st Castellini 5,5: entra a funerali avvenuti).
FREZZA 5. Più che un mediano, è un'autoscontro: non controlla

la palla, ci rimbalza addosso; non marca gli avversari li stende a terra. È il simbolo di una campagna acquisti che ha guardato al senza contratto e alle plusvalenze (dall'11' st Scarchilli 5,5; vedi Castellini).
VERGASSOLA 5. Nel primo tempo prova a ragionare, nel secondo non esiste.
DE ASCENTIS 5. È così gramo che quando è liberissimo i compagni non gli passano la palla. Almeno mette un certo spirito nei contrasti.
MAGALLANES 4,5. Volere e non potere: rientra a prendere palloni che svaniscono tra i suoi piedi (dal 23' st Vanin 5,5)
LUCARELLI 4. Gli sarebbe più facile arrivare in America con un pedale che scavalcare Nesta e Maldini, eppure lotta, si procura a gomitate lo spazio per l'unico tiro. Stupido quanto dice all'arbitro, per il gol del 6-0 o forse per l'atteggiamento di un milanista: così salterà la prossima. Complimenti.
CAMOLESE 4,5. O i giocatori gli giocano contro, oppure non s'è fatto capire. Non dovrebbe puntare a un gioco intelligente: a volte è un lusso.
Trefoloni 7. Solo il dubbio di un fuorigioco. Giusto anche nelle ammonizioni. [m. ans.]

IN ZONA GARANZINI

Come ai tempi del Gre-No-Li Auguri, caro Nils

Gigi Garanzini

La volta della standing-ovation a San Siro perché dopo cinque anni aveva finalmente sbagliato un passaggio? O quella che prese la traversa calciando così forte che il pallone rimbalzò direttamente nella metà campo del Milan? Buon compleanno, vecchio Nils. Vecchio perché domani sono ottanta, ma che fatica credere all'anagrafe. Perché anche il gusto dello humour è intatto, insieme a tutto il resto, e sembra ieri che Beppe Viola rideva sino alle lacrime aggiornando il catalogo delle boutades. Invece un altro anno saranno venti che ci ha mollato, e tra quelle che si è perso c'è la risposta a Berlusconi, neo-presidente del Milan, che metteva sotto accusa il gioco, anzi il Barone. «Perché fatto grande esperienza in tornei asiatici!».

C'era anche Berlusconi ieri a San Siro a rendere omaggio al maestro. E c'era Trapattoni, un ragazzino di belle speranze nel Milan dell'ultimo Liedholm, ultimo da calciatore s'intende, con Schiaffino che aveva preso il posto di Gren e Altafini quello di Nordahl. Era stato proprio il Gre-No-Li ad aprire la riscossa rossonera dei primi Anni 50. E Gren illuminava e Nordahl trascinava e sfondava, Liedholm era il metronomo che correva per tutti e non sprecava un pallone che era uno. Campione olimpico con la Svezia a Londra '48, dieci anni più tardi all'età di 36 segnò il primo gol della finale mondiale col Brasile. Poi si scatenarono Didi e Pelé e lui capì subito che non ci sarebbe più stato nulla da fare: «Troppo forti, e poi tutti e due di Bilancia. In Svezia solo io».

Nei trent'anni successivi, trascorsi in panchina, ha vinto tra l'altro uno scudetto miracoloso con il Milan di Chioldi e De Vecchi e uno strepitoso con la Roma di Falcao e Bruno Conti. Ne avrebbe vinti molti di più se avesse accettato la proposta di Boniperti di andare con lui alla Juventus: «Ma avrebbero fatto come con Binda al Giro d'Italia. Negandoci l'iscrizione». Non si ricorda, di lui, in tanti anni, una piazzata, una protesta, un gesto oltre le righe di un impeccabile plom. In campo. In spogliatoio, pur senza mai alzare minimamente la voce, sconti sull'educazione e sul rispetto non è mai stato disposto a farne: come può testimoniare Novelli, che un bel giorno si ritrovò direttamente appeso all'attaccapanni.

Stasera a Cuccaro stapperà il suo Rosso di Boemia con donna Nina e con Carlini. «Esseasonale, va da sé. Auguri di cuore, caro vecchio Nils».



Camolese: non credo che il gruppo mi stia fuggendo di mano, nei prossimi giorni valuteremo a viso aperto la situazione